

Alla Venaria Reale una mostra d'arte per il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia

Il Paese delle differenze

Il 1° dicembre a Roma, nel Grand Hotel de la Minerve, è stato presentato il programma culturale per il 2011 della Venaria Reale di Torino. La splendida residenza sabauda in occasione delle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia ospiterà tre mostre: «L'Italia si specchia», «Leonardo» e «La bella Italia. Arte e identità delle città capitali». Di quest'ultima — che sarà aperta dal 17 marzo all'11 settembre 2011 — ci anticipa i temi il curatore, direttore dei Musei Vaticani.

di ANTONIO PAOLUCCI

A Roma, nella Sala Olimpo dell'Hotel Minerva — un luogo caro a Stendhal e a José de San Martín *libertador* di Argentina e quindi in una cornice di perfetto glamour ottocentesco — abbiamo parlato del fatale 1861. L'occasione era la presentazione della grande mostra d'arte che, collegata a molte altre iniziative collaterali dedicate al paesaggio, alla moda, al gusto, inaugurerà a Torino, negli ambienti magnifici della Venaria Reale, le celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia.

Il coordinamento del comitato scientifico costituito dai più importanti storici dell'arte e soprintendenti del Paese (da Andrea Emiliani a Gian Domenico Romanelli, da Pietro Marani a Cristina Acidini, da Pierluigi Leone De Castris a Vincenzo Abbate a Piero Boccardo, da Mina Gregori a Carla Enrica Spantigati e a Maria Sframeli) è affidato a chi scrive. Mentre il saggio storico nel catalogo Silvana Editoriale porta la prestigiosa firma di Giuseppe Galasso.

Circa trecento capolavori d'arte occuperanno le immense «gallerie» rococò della Reggia Sabauda. Ci sono tutti ma proprio tutti i maestri che hanno fatto dell'italiano figurativo la lingua artistica egemone in Europa e nel mondo: da Masaccio a Raffaello, da Leonardo a Michelangelo a Tiziano, a Veronese a Caravaggio, a Tiepolo, a Canaletto a

Canova. Per dire solo dei nomi più celebri. Ma quale criterio ha guidato il progetto della mostra e la selezione delle opere? Dovessi definirlo con una formula direi: la rappresentazione della unità nelle diversità.

E pluribus unum recita la sentenza in latino che sostiene e giustifica la costituzione degli Stati Uniti d'America. Qualcosa di analogo è accaduto in Italia nel 1861. Con la differenza

che le specificità storiche e culturali fra i diversi Stati della penisola erano ben più grandi di quanto non fossero fra le «nazioni» della nascente America.

Che l'Italia fosse patria comune, unita dalla lingua, dalla religione, dall'eredità consegnataci da Roma antica, questo lo si è sempre saputo. Fino dai tempi di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca. Su un tale comune e condiviso sentire si sono innestate le storie particolari delle singole capitali preunitarie: Torino e Milano, Genova e Bologna, Firenze e Venezia, Napoli, Roma, Palermo. Ognuna di queste capitali è stata ed è in diverso modo rappresentativa dei differenti destini, delle particolari identità dei popoli d'Italia. Chiunque abbia anche solo sfogliato un manuale di storia, o meglio ancora di storia dell'arte, sa che le capitali degli Stati preunitari hanno conosciuto vicende antiche e gloriose, ognuna segnata da specifici caratteri distintivi.

Alla vigilia del 1861, le capitali d'Italia si erano date una loro auto-rappresentazione che teneva insieme vicende storiche, fenomeni letterari e artistici, temperamenti dei popoli, destini, attese e speranze all'appuntamento dell'unità nazionale.

La mostra che aprirà negli spazi della Venaria Reale vuole dare immagine alle Italie che la Storia chiamò a diventare Italia. È il Paese delle «differenze». Oggi, nel tempo della globalizzazione, ci accorgiamo che le «differenze» sono una ricchezza, un moltiplicatore di energie, di suggestioni, di risorse. La mostra, dunque, ci porterà indietro nel tempo a rappresentare la orgogliosa consapevolezza delle «differenze» che i popoli d'Italia di se stessi avevano (e per nostra grande fortuna ancora hanno) alla vigilia del 1861.

Come si è detto, almeno 300 opere

d'arte provenienti dai musei d'Italia e del mondo racconteranno in Venaria Reale di Torino nel marzo dell'anno prossimo, l'identità delle capitali italiane preunitarie.

Ogni capitale sarà significata da opere d'arte, da documenti e oggetti in certo senso identitari, in grado cioè di significare e di ricostruire il profilo storico e i termini delle auto-rappresentazioni. Per cui Torino è l'Armata, la Metallurgia, la Corte. Milano è Leonardo da Vinci, è la religiosità dei Borromeo, è l'Illuminismo, è il dialogo costante e fecondo con l'Europa. Venezia è la grande pittura di Tiziano e di Veronese, è il profumo d'Oriente, è il mito della città inimitabile. Firenze è la lingua e le arti con Donatello, con Botticelli, con Michelangelo. Bologna, la seconda città dello Stato Pontificio, è il prestigio della sua Università ed è l'ideale classico che da Raffaello arriva a Guido Reni. Roma è la gloria dell'Antichità Classica e della Religione: due elementi unificanti destinati a tenere insieme la nuova Italia. C'è poi Genova, capitale finanziaria nell'Europa della Riforma Cattolica e degli Assolutismi, la città che ha saputo trasformare il profitto bancario nei Rubens, nei Van Dyck, nei palazzi più belli della Cristianità. E infine, ci sono le due capitali del Regno: Napoli e Palermo. C'è la Napoli degli Aragone e dei Borbone, di Caravaggio e di San Gennaro, dei Lazzari e di Masaniello; la Palermo di Federico imperatore, del feudo, dei baroni riottosi, della autonomia continuamente affermata e continuamente contrastata.

Per governare un progetto così vasto occorre coinvolgere studiosi specialisti titolari di autorevolezza insieme accademica e istituzionale. L'elemento visivamente unificante sarà la Bellezza, la struggente infinita Bellezza dell'Italia artistica. «La bella Italia. Arte e identità delle città capitali» si intitola infatti la sontuosa esposizione che sarà l'ammiraglia, con sede a Torino e successivo allestimento a Firenze a Palazzo Pitti prima corte di re Vittorio Emanuele II,

delle molte altre di vario titolo e di no l'anno del centocinquantenario, sono risolte in Unità. E il «miracolo»
diverso argomento che attraverseran- Le «differenze», rimanendo tali, si italiano che il 1861 ha inaugurato.

